



HESI - PALLI

TI



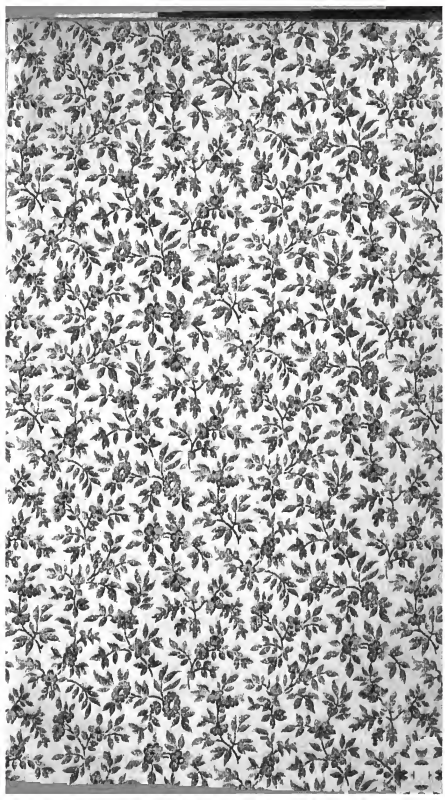
BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

26



Prima Sala 11-IV-10







QUINTO FABIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi il Carnevale
dell'anno 1738.

N E L

TEATRO DELLE DAME

Nuovamente ristaurato , e con pitture
abbellito , con Architettura ,
e disegno del Sig. Cavaliere
Ferdinando Fuga .



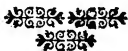
D E D I C A T O

A L L A M A E S T A'

D I

GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna.



In ROMA , nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Semipario Romano,
vicino alla Rotonda.

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE UNITED STATES

OF AMERICA

WASHINGTON

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

1850

S I R E.



*Enchè non sia la prima
volta, che accompagna-
to dall'applauso universale di tutta
Italia comparisca in su le Scene questo
Drama, non hà egli però mai avuta più
bella sorte di quella, che ora incontra
col portare scolpito in fronte il glorioso
Nome di V.M. Vedrà Ella nel carattere
generoso di Lucio Papirio l'inalterabile
Giustizia della Romana Repubblica Base
e sostegno d'ogni ben fondato Impero*

riconoscerà in Marco Fabio l'affetto
d'amoroso Padre giustamente impegna-
to, e per la vita, e per la gloria del Fi-
glio; e in Quinto Fabio ravviserà la co-
stanza d'un core veramente Romano,
che quantunque conoscesse di non meri-
tare la morte, nulladimeno intrepida-
mente, e con volto sereno l'incontrava
per non contraddire alle Leggi della ado-
rata sua Patria, virtù certamente sin-
golari, che anche oggi il Mondo ammira
nell'animo grande di V. M., e vede
crescere ne' Regali Figlioli, che sin da
più teneri anni, come ben coltivata
Pianta in sul fiorire d'Aprile, mostra-
no nell'Indole eccelsa i gloriosi frutti,
che in sua staggione da loro germoglie-
ranno. Accolga dunque la M. V. sotto
l'ombra del suo valevolissimo Padroci-
nio il Quinto Fabio, e me, che mentre
egli riceverà dal Regale splendore mag-
gior luce, io avrò la sorte di potermi
con profondissimo inchino manifestare

DI V. MARSTA.

Umiliss. Devotiss., & Obbligatiss. Servitore
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

Nella guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore Lucio Papirio , e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio ; ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la guerra senza prender gli Auspici , tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pul-lario . Ordinò pertanto al Generale di non attaccar la Battaglia , se prima non fosse egli tornato da Roma con gli Auguri .

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scor-gendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Inimico , lo assaltò , lo vinse , e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio , per sostenere la dignità del Dittatore , e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare , comandò a' Littori , che spogliato Quinto Fabio lo batteffero con le verghe , e poi lo decapitassero ; ma per i suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato , e per le preghiere , e maneggio de' Tribuni , fu liberato Quinto Fabio dalla morte . Così *Tito Livio nella prima Dec. num. 8.* Il resto si finge .

ATTORI.

- LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniri. *Il Sig. Alessandro Veroni.*
MARCO FABIO Console Padre di Quinto Fabio. *Il Signor Casimiro Pignotti.*
QUINTO FABIO Generale della Cavalleria destinato Sposo di Emilia. *Il Signor Gioacchino Conti, detto Giziello.*
EMILIA Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio. *Il Signor Giovanni Tedeschi.*
SABINA Figlia di Marco Fabio. *Il Signor Biagio Bifucci.*
CLAUDIO PAPIRIO destinato Sposo di Sabina. *Il Sig. Giacomo Toro.*
APPIO Tribuno Confidente del Dittatore, ed Amante d'Emilia. *Il Signor Gaetano Verni.*

La Musica

E' del Signor Niccolò Logroscino Maestro di Cappella Napoletano.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio avanti il Tempio di Giove con varj Trofei
Militari .
Stanze d'Emilia .
Campo Marzio con Arco Trionfale .

NELL' ATTO SECONDO.

Parco delizioso negli Appartamenti di Sabina ;
Gabinetto con Tavolino da scrivere .
Carcere .

NELL' ATTO TERZO.

Salone , dov'è radunato il Senato , e Popoli .
Appartamenti in Casa di Fabio , dov'è ritenuto
Claudio .
Galleria in Casa di Lucio Papirio Dittatore .

Ingegneri , e Pittori delle Scene.

Li Signori Gio: Battista Olivieri , e Domenico Vellani
Virtuosi di Sua Eminenza, il Sig. Cardinale Ottho-
boni .

Li Balli

Sono invenzione de' Signori Pietro Fumante,
e Francesco Antonio Marefchal de Rouf-
fiere .



PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massi-
me della Religione , come le parole Numi ,
Fato &c. nulla anno di commune con gl'in-
terni sentimenti dell'Autore , che si dichiara
vero Cattolico :



Imprimatur ,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Pa-
latii Apostolici ,

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

Imprimatur :

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius
Reverendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord.
Præd.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio avanti il Tempio di Giove , ornato
con varj Trofei Militari.

*Lucio Papirio siede nella Sedia Curule ,
assistito da' Littori; Vien Marco Fabio .*

M. Fabio. **S** Ignor , che vedo ? Allor che
de' Sanniti

La nemica baldanza a render doma ,
Roma è nel Campo, il Dittatore è in Roma?

Luc. Fabio , l'impresc umane ,
O temerarie , o vane
Son per lo più se non le scorge il Cielo ;
Senza prender gli auspicj ,
Le forze de' nemici ,
E la Sorte tentar sdegna il mio Zelo ;
Quindi pronte alla pugna
Lascio le Schiere in Campo, e in questo giorno
Gli Auguri a consultare a Roma io torno .

M. Fab. Mài , qual Legge , o Decreto
Frena l'ardir d'un Popolo guerriero
Di già pronto a pugnare ?

Luc. Il mio divieto ;
Al Figlio tuo , che ne sostien l'Impero
Ora in mia vece , imponi
Di fuggir ogn'incontro , ogni cimento ;
Finch'io non porti al Campo ,
Dagli Aruspici inteso un fausto evento .

S C E N A II.

Appio, ch' esce dal Tempio accompagnato dagli Auguri, e Sacerdoti, e detti.

Ap. **P** Apirio, al Campo; Il Cielo
Con fortunati auspicj oggi risponde
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo.
E' l' Pullario predice
Un' evento felice alle nostr' armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio già parmi
Sicura la Vittoria,
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la Gloria;
Fabio, prepara in tanto
De' nostri Figli agl' Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci.)
S' ode suono di Trombe.

Luc. Mà appiè del Campidoglio,
Qual di Trombe guerriere
Odesi risuonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva Roma, e Lucio viva.

Luc. Viva Lucio?

Ap. Diretto.

L'applauso popolare è a te, Signore.

Coro dentro.

Viva Roma, e'l Dittatore.

Luc. Fabio che fia?

S C E N A III.

Claudio con Bandiere , e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti; e detti.

Cla. **D** Elle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.

Luc. Vinti i Sanniti?

Cla. E depredato il Campo .

Luc. Quinto Fabio ? . . .

Cla. Raccoglie

Il resto delle spoglie ,

E Nunzio del Trionfo a te m'invia .

M. Fab. (O Figlio generoso !)

Ap. (O Sorte ria !)

(Ei torna Trionfante

Sposo d'Emilia , e toglie a me l'amante .)

Luc. Senz'attender gli auspicj?

Cla. Esser dannosa

Poteaci la dimora .

Luc. Il Ciel guida l'impresa .

Cla. E' l tempo ancora .

Luc. Non più ; Di Giove al Tempio

Vanne , e appendi le spoglie ;

Così pietoso Esempio

Mostri à Roma , ed al Mondo ,

Che della gran Vittoria

L'Utile è nostro , e degli Dei la Gloria .

Entra Claudio nel Tempio , preceduto da

Sacerdoti , e seguitato da Soldati con

le spoglie de' Sanniti .

S C E N A IV.

Lucio , Appio , M. Fabio , e Littori .

Luc. **F** Abio a Quinto tuo Figlio
 Si prepari il Trionfo ; Entri festante
 Su Carro Trionfante
 Della sua Gloria adorno ,
 E d'alloro immortal cinto la chioma
 Oda chiamarsi intorno
 Fulmine de' Sanniti, Onor di Roma. (Dio?
M.Fab. Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh
 Quanto esulta il cor mio
 Nelle glorie del Figlio ;
 Perdona , se di pianto
 Per la soverchia gioja io bagno il ciglio ,
 Questo , che bagna il ciglio
 Pianto di Padre amante ,
 Di tenerezza è figlio ,
 E fa nel mio sembiante
 La Gioja scintillar ,
 Tal della nube acquosa
 Mentre colora il seno ,
 L'Iride luminosa
 Nunzia di bel sereno
 Si vede balenar .

Questo &c.

S C E N A V.

Lucio , Appio , e Littori .

Ap. **Q**uinto Fabio in trionfo? 'A tal castigo
 Chì sprezza le tue Leggi?

Con

Con tal pena correggi

Un temerario ardire ? Andrà giocondo ,
E fastoso il fallire ?

Luc. Io non confondo

Il merto col delitto . Errò , ma vinsi

Quinto Fabio i Sanniti ;

Sprezzò di Roma i riti ,

Mà i nemici di Roma ei pure estinse ;

Diafi premio al Valore , esulti Roma

Del suo Liberatore :

Taccia l'Invidia , e veda ,

Che sà rendere ancora un braccio invitto

Colle Vittorie sue bello un delitto ,

Se l'ardire generoso

Lauri , e Palme acerebbe a Roma ,

Sotto il manto luminoso

Non è colpa , mà Virtù ;

Se l'evento fortunato

Della Legge è sol l'oggetto :

E' valor , non è difetto

Un'error che bello fù ,

Se &c.

SCENA VI.

Stanze nell'Appartamento d'Emilia .

Emilia , e Sabina .

Sab. **E** Milia ?

Em. **E** Oh Dio !

Sab. E quai noiose cure

Turbano il tuo bel seno ? E' Amor ?

Em. Non è .

Sab. E' Gelosia ?

Em.

Em. Nè meno ,

Sab. E' forse sdegno ?

Em. Nò .

Sab. Timor ?

Em. Sì

Sab. Mà di che ?

Em. Ah ! ch'io nol sò .

Sab. E può trovar ricetta

Un così basso affetto in sen Romano ?

Em. Arma Virtude invano

Contro Amor la costanza; Un petto, ch'ama,

Sempre , o Sabina , è di timor capace ;

Dì , come puote Emilia

Aver lo Sposo in guerra , e il core in pace ?

Sab. Per lo Sposo paventi , e non pe'l Padre ?

Em. Il Padre è in Roma .

Sab. Il Dittator ?

Em. Le Squadre

A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo ,

E tornò in Roma a consultar gli Dei .

Sab. Tanto men temer dei ,

Quinto Fabio a te sposo è a me germano ,

Io sento l'alma in pace ,

Perche troppo m'è noto il suo Valore ,

E se il sangue in me tace ,

Perche timido in te favella Amore ?

Em. Spesso è del sangue ancora Amor più forte .

Sab. Corre la stessa sorte

Claudio pur a me sposo , a te fratello ,

Egli è nel Campo in un egual cimento ,

Pur io per lui non sento

Ciò che afflitto il tuo cor prova per quello .

Em.

Em. Ah Sabina, nol senti,
Perch'ami meno, e men di me paventi.

S C E N A VII.

Claudio, e dette.

Cla. **M**ia sposa, mia sorella.

Em. Claudio.

Sab. Sposo.

Em. Tu in Roma?

Cla. Di felice novella

Messaggier fortunato.

Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano.

Egli già debellato.

L'Esercito nemico, al Ciel Romano

Torna di spoglie, e più di Gloria onusto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch'io nol sento,

O che per tal contento hò il core angusto.

Pavento ancor.

Cla. Sorella, e qual timore

Importuno al tuo cor toglie la pace?

Chi vide mai d'Amore

Con più splendida luce arder la Face?

Un sì felice giorno

A te guida uno Sposo

Di te più degno, e di più Gloria adorno;

E un destino amoroso.

Me sposando a Sabina, in sen di lei

Incorona di rose i lauri miei.

Sab. Così propizia splende,

E di Marte, e d'Amor per noi la stella,

Che tu bramar non puoi,

E per Roma , e per noi forte più bella .

Em. Anzi perciò pavento ;

A chi giunge a godere

Tanta felicità ,

Che più sperar non sà , resta il temere .

Vorrei nel mio contento

Lieta gioir ; mà sento

Che colla pallida ombra

Il seno , e il cor m'ingombra

Il gelido timor .

Serpendo per le vene

Talor m'agghiaccia il sangue ,

E sparge il volto esangue

Del freddo suo pallor . Vorrei &c.

S C E N A VIII.

Claudio , e Sabina .

Cla. **E**cco il giorno , o Sabina ,
In cui degli ardor tuoi, della sua fede,

All'amante mio core

Rende pietoso Amor bella mercede ;

Sarò tuo , farai mia :

Tutto ciò , che beato

Può rendere quaggiù questo mio core ,

Entro i begl'occhi tuoi ripose Amore .

Sab. Claudio , de' sospir miei

Prima , e sola cagion : lo fan gli Dei ,

La sà 'l mio cor , con quanti voti , e quanti

Di sì bel dì sollecitai l'Aurora ;

Pur giunse ; Ecco ristora

Con sì dolce mercede Amore i pianti :

Sarai mio , farò tua , più bramerei ,

S'appieno in questi accenti

Non

Non trovassi contenti i desir miei .

Gla. Coppia più fortunata

Di noi non hà tutto d'Amore il regno ;

Volga Fortuna irata ,

Se può , contro di noi tutto il suo sdegno :

Tentar la mia ruina

Potrà bensì , mà non potrà far mai ,

Ch'io non sia tuo , che non sia mia Sabina .

Pria di lasciare

L'amato Bene ,

Vedrò del mare

Fiorir l'arenè ,

E l'onda immobile

Vedrò restar .

Mirerò pria

Nell'alta mole ,

Per altra via

Correre il Sole ,

Che in te la fede

Veda mancar .

Pria &c.

S C E N A IX.

Sabina .

A L par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrieri , o biondo Dio ,
E in dì così sereno

Affretta il bel momento ,

Che m'empia il seno di novel contento .

Bel nume d'Amore ,

Dilatami il petto ,

Ch'angusto il mio core

Di tanto diletto

Capace non è .

Ben sparsi i sospiri ,
 Le suppliche , i pianti ,
 Beati i martiri ,
 Se danno agli Amanti
 Sì bella mercè . Bel nume &c.

S C E N A X.

Campo Marzio con Arco Trionfale .

*Quinto Fabio sul Carro preceduto da Soldati
 Romani , e circondato da Prigionieri
 colle spoglie de' Sanniti .*

O H , come lieto a rivederti Io torno ,
 Coronato di Palme , e di Trofei ,
 Roma diletta Roma ,
 Cura de' sommi Numi , unico oggetto
 Di tutti i pensier miei , alla cui gloria
 Serve la Sorte , il Fato , e la Vittoria .
 Dietro il Carro sonante
 Rimira incatenate
 De' nemici Sanniti
 Le debellate Schiere ,
 Vedi l'Armi , le spoglie , e le Bandiere .
 Della Tromba il suon Guerriero
 Eco faccia a me d'intorno ,
 Patrie mura or ch'io ritorno
 Trionfante , e Vincitor .
 E di Palme , e Lauri adorno
 Del mio caro amato Bene ,
 Luci amabili , e serene
 Porto a voi fedele il cor. Della &c.
Nel partire s'incontra con Marco Fabio .
 SCE.

S C E N A XI.

Quinto Fabio , e Marco Fabio .

M. Fab. **V**ieni del Sangue mio ,
 Erede generoso , in questo seno;
 Vieni , e ravviva in esso
 Gli spirti miei già per l'età gelati :
 Vedi come abbagliati
 Di tua Gloria al riflesso
 Oggi di bella invidia ardon gli Eroi
 Della mia Stirpe ; Ove ebber fine i loro
 Anno principio , o Figlio , i fasti tuoi ;
 Tutte le loro imprese
 Un tuo solo Trionfo omai pareggia ;
 Per te gode , e festeggia
 La Patria trionfante , e al Genitore
 Per soverchio gioire il cuor si sface :
 Chiuda mortale orrore.
 I giorni miei dopo tal giorno in pace .

Q. Fab. Padre , del mio Trionfo
 Con più ragion di me pregiar ti dei ;
 Me portaro alla Gloria
 Nati dal Sangue tuo gli spirti miei ;
 E' tua la mia Vittoria ,
 L'alloro è tuo , ch'a me cinge la chioma :
 Per Roma io vinsi , e per te vinto ha Roma .

S C E N A XII.

Lucio , Appio , Littori , e detti .

Luc. **D**Omator de' Sanniti ,
 Difensor della Patria ,

Della

Della Romana libertà sostegno ,
Ti stringo al sen ; se al merto tuo non ài
Riportato fin'or premio condegno ,
Chiedilo , Quinto Fabio , e l'otterrai .

Ap. (Figlio d'invidia in me cresce lo sdegno.)

Q. Fab. Quando a prò della Patria
S'impiega il Cittadino , altro non chiede ,
Che l'opra è di se stessa ampia mercede .

Luc. Altro dunque non vuoi ?

Q. Fab. Più non deslo .

Luc. Molto or da te vogl'io .

Appio , dal fianco suo toglì la Spada ;
E perche tosto cada
Sù quella testa rea
Il fulmine d'Astrea,
S'involino a quel crine i sacri allori .

Gli toglie la Spada .

Ap. (Torno a sperar.)

Luc. Littori ,

A quel piede stringete
Rigidi ceppi , e duri ,
E le verghe , e le scuri
Sien pronte a cenni miei .

Un Littore gli pone una catena al piede .

M. Fab. Roma , e tu'l soffri ?

Q. Fab. E lo soffrite , o Dei ?

M. Fab. Lucio per qual delitto ?

Q. Fab. In che peccai ?

Luc. Interroga te stesso , e lo saprai .

Q. Fab. Nulla mi dice il core .

Luc. Tel dirà il Dittatore ,

I cui cenni sprezzasti ,

Roma te lo dirà , le di cui leggi ,
 Superbo , non curasti ;
 La Religion derisa ,
 Delusi i sacri riti ,
 Gli Aruspici scherniti ,
 La disciplina militare offesa ;
 La dignità del Dittator negletta ,
 Tutto contro di te grida vendetta .

M. Fab. Ma parla in sua difesa
 La Patria liberata ,
 La Vittoria ottenuta ,
 La Gloria riportata .

Luc. Il Premio ottenne
 Il suo valor : conviene ,
 Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene .

M. Fab. Se pur questo è delitto ,
 Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria ,
 Perchè Roma il condanna ?
 Cura del Ciel sia di punir chi erra .

Luc. Braccio del Cielo è chi comanda in Terra.
 Appio , io confegno alla tua fede il Reo ;
 Trà funeste ritorte ,
 Il ministro di morte in breve attenda .

M. Fab. Così ingiusta sentenza
 Oda il Senato : a lui m'appello : intenda ,
 Ch'è Invidia, e non Astrea che lo condanna.

Luc. Ah di Padre l'amor troppo t'inganna. *parte*

S C E N A XIII.

Marco Fabio , Quinto Fabio , e Littori .

Q. Fab. **P** Adre , perchè t'arresti
 Su la sciagura mia pensoso, e mesto?

S'è della morte mia

Sola cagione un generoso ardire ,

Debellator delle nemiche Squadre

Per sì bella cagion bello è il morire .

M. Fab. Ah , non fia ver ch'io veda

In sul fiorir de' più verdi anni tuoi

Tronca cadere a terra

Qual da vomere ingrato il fior reciso ,

Tutta di Roma la speranza , e mia :

Ogni arte adoprerò , perche lontana

Cada dal capo tuo la ria saetta ,

Della forte spietata .

Non farà Roma al tuo Valore ingrata .

Q. Fab. Se di morire è degno

Chi trasgredi del Dittator la legge ,

Non t'affligger per me : del tuo gran core

L'intrepida fortezza

Deh mostra a Lucio , e con asciutto ciglio

Perdi costante , o Genitore , il Figlio .

M. Fab. Ah ch'io ti perda , o Figlio !

E proferir lo puoi ?

S'aver di te non vuoi

Abbi di me pietà .

Senza di te che sei

L'unico mio sostegno ,

Reggere non potrei

Questa cadente età. Ah &c.

S C E N A XIV.

Quinto Fabio , Emilia , e Littori .

Em. **F**Abio ! Sposo ! Che miro ?

E' questo il tuo Trionfo ?

Q. Fab. Emilia , oh Dio ?

Nel rivederti, o cara,
Cinto di ree catene, or sì che sento
Della sciagura mia tutto il tormento.

Em. Tu prigioniero?

Q. Fab. E condannato a morte.

Em. Ascolto il vero?

Q. Fab. Sì, che io vi perdo, o care,
Più della vita mia luci leggiadre.

Em. Chi ti condanna?

Q. Fab. Il Dittatore.

Em. Il Padre?

E così presto a me ti dona, e toglie?

Q. Fab. Pria Vincitor m'accoglie,
Indi reo mi condanna.

Em. E di qual fallo?

Q. Fab. D'un glorioso ardire,
Che contro il suo divieto,
Pria d'attender gli auspicj,
De' Sanniti nemici

Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.

Em. Questo è il delitto?

Q. Fab. Questo.

Em. Oh ingiusto Padre!

Oh ingrata Roma! E tu lo soffri?

Q. Fab. In colpa

Di temerario il mio coraggio.

Em. E quale

Sarà dunque Virtù, se questa è colpa?

Q. Fab. Così l'instabil Dea

Le mie Palme in ritorte

Cangia in un punto; Allor, ch'io mi credea

Tornar di te più degno, e alla mia sorte

Strin-

Stringere il crin con la tua destra... oh Dio
 'O ben cor per morire ,
 Mà non hò cor per dire ,
 Ch'io ti perdo , mio Ben , cor del cor mic
Em. Perder potrai la vita ,
 Mà non Emilia ; Ad onta ancor di morte
 Io farò tua Consorte ; Il Dittatore
 Se te condanna , e me condanna Amore .
Q. Fab. Ah no, mia vita, e qual desio ti sprona;

S C E N A XV.

Appio torna con altri Soldati , e detti .

Ap. **B** Ella Emilia perdona :
 Il Dittator con rigoroso impero
 Chiede , che si conduca immantinente
 Al Carcer destinato il prigioniero .
Em. E Roma tace , e il Popolo acconsente ?
 E il Tribuno eseguisce ? ingiusta Roma :
 E' questo il Premio ingrata ,
 Che da te si destina
 Al tuo Liberator ? Padre inumano
 Queste le Tede sono
 De' promessi Imenei ? Eterno Giove ,
 E tu soffrir lo puoi ?
 Se d'Innocenza difensor tu sei ,
 E se torre non vuoi
 Il suo sostegno a Roma , a me lo Sposo ,
 Le tue faette accendi ,
 E l'Amor mio , e il suo Valor difendi .
 Vibra i fulmini tuoi . Mà no . . perdona
 Anima bella al fiero mio dolore ,

Le smanie, oh Dio, d'un infelice Amante.
 Sò, che col suono delle mie querele
 La tua Virtù, la tua Costanza offendo,
 Ma sul pensiero, oh Dio!
 E della tua, e della mia sciagura,
 Sposo adorato, e sospirato tanto,
 Ah ch'io non posso trattenere il pianto.

Q. Fab. Questo amoroso pianto,
 Che per me versi, ò Cara,
 Dolce farà l'amara
 Pena del mio morir.
 Di queste tue pupille
 Son preziose tanto,
 Cara, due sole stille,
 Che raddolcir potranno
 L'affanno, ed il martir.

Questo &c.

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. **B** Ell'Emilia, tu piangi,
 E le lagrime tue mi fanno intanto
 Di Quinto Fabio invidiar la sorte;
 (Oh fortunata morte,
 Se merita l'Onor del tuo bel pianto!) (ami:
Em. Appio, io sò, che m'amasti, e che ancor m'
 Or vedrò se'l tuo amore
 Degno di te, degno di me pur sia,
 S'è, virtude, ò follia, e se più brami
 Far paghi i desir miei, o più il tuo core.
 Dal periglio fatale,
 Amante generoso,

Salvami or tu lo Sposo;
 Così mostri amar me nel tuo Rivale,
 Ed io costretta sono
 D'amare ancora il Donator nel dono.
 Serbami la più cara
 Parte dell'alma mia,
 E generoso impara
 La fedeltà da me.
 Darai prove sincere
 Di generoso Amante,
 Se servi al mio volere,
 Senza sperar mercè.

Serbami &c.

S C E N A XVII.

Appio, e Soldati.

Appio intendesti, alla virtù di lei
 Se il tuo Amor non risponde
 Degno amante d'Emilia or tu non sei.
 Sei pur Romano, una Virtude istessa
 Mostra costante, e sia
 Tua gloria, e vanto il superar te stesso,
 E sollevare il tuo Rivale oppresso.
 Forte è il Guerriero antico,
 Allor che armato in campo
 Della sua spada al lampo
 Fà del crudel nemico
 La fronte impallidir.
 Ma nel momento istesso
 Egli divien tiranno,
 Se sul nemico oppresso
 Si vede incrudelir.

Forte &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Parco delizioso negli Appartamenti di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab. **I**N questo albergo, in questo,
Reso dal Padre tuo

Sì desolato, e mesto

Osi tu porre il piede?

Cla. Amor mi guida.

Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un odio eterno
Ci allontani per sempre, e ci divida.

Cla. Questa dunque è la fede?...

Sab. E ancor tu sperì

Di stringere al mio cor lacci di fede,

Oggi, ch'al mio Germano

Il tuo Padre inumano annoda il piede?

Cla. Ne' rigori del Padre

Qual colpa hà il Figlio?

Sab. E qual ragion mi vuole

Obbligata ad amar l'infanta Prole

D'un Tiranno crudel del sangue mio?

Cla. Sposa

Sab. Poni in obbligo

Nome un tempo sì grato, or sì funesto;

Per mai più non vederti

T'abborrisko, ti fuggo, e ti detesto.

Vuol partire.

Cla. Ferma Sabina, aspetta

Un solo, un breve istante,

Tuo nemico, o tuo amante

Per pietade m'ascolta , o per vendetta .
 Viver nell'odio tuo più non vogl'io ,
 Eccoti il ferro , e'l feno ,
 Previene il sangue tuo col sangue mio .
 Prendi. (*S'inginocchia, e le porge la spada.*)
Sab. Che vuoi da me ?
Cla. La morte almeno .
Sab. Addio , d'un folle , e disperato affetto
 Io ricuso l'offerta .

S C E N A II.

Sabina , Claudio , M. Fabio , e Liberti .
M. Fab. **E** Dio l'accetto. (*M. Fabio piglia
 la spada di mano a Claudio .*)
Sab. Padre (oimè !) che facesti ?
M. Fab. Miei servi , olà , nelle vicine stanze
 Custodito da voi costui s'arresti .
Sab. E qual consiglio ? (oh Dio !)
M. Fab. Serva d'ostaggio
 Claudio per Quinto Fabio ; un'egual sorte
 Corra col Figlio mio , se Lucio a morte
 Il mio condanna , il Figlio suo s'uccida ;
 Se Fabio piange , il Dittator non rida ,
 Se palpar degg'io
 Per il fatal periglio
 Del caro Figlio mio ,
 Egli del proprio Figlio
 Dovrà tremare ancor .
 Provi al feroce aspetto
 Dell'ultimo suo fato ,
 I moti , che nel petto
 Forma d'un Padre il cor .

Se &c.
 SCE.

S C E N A III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. **Q**uesti son dunque, oh Dei!

Questi son gl'linenei

Tanto da' nostri cuori

Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno

Da' nostri Genitori

Affrettato co' voti?

Sab. Oh Claudio, oh Dio!

Quanti affetti in un giorno

Ha cangiato il cor mio!

D'amor, di sdegno, e di pietà tu sei

Vario oggetto in un tempo ai pensier miei!

Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! tu rendi

Più cruda la mia sorte;

Odio la vita, e sol bramo la morte,

Quando oggetto di sdegno a te son'io!

Vaol partire, e si ferma.

Sabina . . .

Sab. Claudio, addio.

Cla. Dimmi, se parti amante, o pur nemica.

Sab. Non so ciò che mi fia,

Non so ciò ch'io mi dica.

Cla. Oh Amore! oh Dio!

Sab. Claudio.

Cla. Sabina.

Sab. Amato Bene addio.

Ah nel partire

Da te mio Bene

Mi sento svellere

Dal seno il cor.

E in vece d'anima ,

Che teco viene

Per farmi vivere

Vien meco Amor .

Ah &c.

S C E N A IV.

Clandio .

Come in un punto , oh Dio ,

Tutto cangio d'aspetto , io già vedeo

Presso a fiorir dell'amor mio la speme ,

E lieto ne godea ,

Quando forte nemica

Le cangio la sembianza ,

E divenne timor la mia speranza .

Quando nel campo vede

Colla nascente spica

Fiorir la sua fatica :

Felice già si crede

Il provido cultor .

Mà poi se ria tempesta

Gli getta al suol la speme ,

Attonito s'arresta ,

E in mezzo al solco geme

Dipinto di pallor .

Quando &c.

S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino da scrivere .

Lucio , poi Appio .

Luc. Rubelli al giusto, e non tacete ancora,

R Privati affetti? e qual ragione avete

Nel petto voi del Dittator Romano?

Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.

Tumultuate in vano

Di Lucio in sen ; la maestà Latina

Quivi

Quivi sola risiede ,
 E da Papirio il Dittator divide ;
 Qual sovrana Regina
 Ogni lite decide
 Trà 'l senso , e la ragione ,
 E al publico interesse
 Ogni privata utilità pospone .
 Fabio è reo , Fabio mora .

S'accosta al Tavolino per scrivere :

Ap. Lucio , Signor , la tua clemenza implora
 Per Quinto Fabio il Popolo Romano ;
 Io te ne porgo i preghi .

Luc. Ei prega in vano :
 La colpa non punita
 Passa inefemipo , e lecita si crede .

Ap. Ma colpa , che procede
 Da virtù , da valor d'un alma ardita .

Luc. Ardir senza prudenza
 E' follia , non valor ; senza ubbidienza
 E' delitto mortal .

Ap. Mà fortunato ,
 Ch'alla Patria vantaggio accresce , e gloria .

Luc. La sorte , e la vittoria
 Non fan , che non sia colpa ,
 Nè gli tolgon la pena ; ed io la scrivo .

Di nuovo s'accosta al Tavolino .

Ap. Ferma , Signor : rigore intempestivo ,
 Ancorchè giusto , è spesso ancor dannoso ,
 Sai quanto numeroso
 Sia de' Fabj il lignaggio , a questo aggiungi
 I Tarquinj , i Tuberti ,
 I Paoli , i Marzj , i Tullj , ed i Servilj ,

Sotto il mentito velo
 D'un austerà virtù si copre , e cela ;
 Che un affettato zelo
 De' Riti , e degli Dei ,
 Della Patria , del Giusto , e delle Leggi ,
 Ti converte in tiranno .

Luc. Ah tu vaneggi .
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pace
 Lasciami tosto ; e parti .
Em. Io partirmi ? io lasciarti ?
 Senza ottener da te . . .

Luc. Figlia t'inganni ,
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre ;
 Invan preghi , invan piangi , invan t'affanni
 Per la vita del reo ; già la sentenza
 Vedi scritta in quel foglio
 Da questa man ; nè cancellar la voglio .

Em. Almen vi scrivi ancora ,
 Che insieme con lo sposo Emilia mora .

Luc. Se , come sei innocente ,
 Figlia tu fossi rea ,
 Credimi , in questo core
 Più del paterno amor potrebbe Astrea ;

Em. Dunque per condannarmi
 Rea mi vuoi ? m'avrai tale ;
Prende il foglio dal Tavolino :

Questo foglio fatale
 Contien gli ordini tuoi , Padre inumano ,
 Io con ardita mano
 Lo lacero , lo schianto , e lo calpesto ;
 Scrivi la morte mia, *(lo straccia, e calpesta)*
 Eccomi rea , il mio delitto è questo ,

Barbaro Padre, a morte
 La figlia tua condanna;
 Con alma invitta, e forte,
 Senza chiamar tiranna
 La forte. Io morirò.
 Lo spirito mio fastoso
 N'andrà trà l'ombre liete;
 E coll'amato sposo
 L'onda del pigro Lete
 Contenta io varcherò.

Barbaro &c.

S C E N A VII.

Lucio, poi Sabina.

Luc. **S**On'io Lucio? ... Son'io
 Di Roma il Dittator?... Così schernito
 E' ogni comando, ogni decreto mio? ...
 Così dunque avvilito
 Resta Papirio? ... e tace?
 E l'ardir contumace
 A punir d'una figlia. . . Olà Littori,
 Offeso è 'l Dittatore, a vendicarlo
 Preparate le scuri,
 Sciogliete i Fasci... Ah dove son?... Che parlo
Siede pensoso al Tavolino.

Sab. Lucio non è il mio sangue, è l'amor mio,
 E l'interesse tuo, ch'a te mi guida;
 Non pe'l German vengh'io
 A porger voti, nò, ma per lo sposo;
 Ah, che se tu pietoso
 Claudio non togli al suo mortal periglio,
 Lo sposo io perdo, e tu, Signore, il figlio.

Luc.

Luc. Il figlio? o Ciel! questo di più? ma come?
 In periglio di vita? e chi l'infidia?
 Forse l'altrui perfidia?
 Forse il suo fato? parla.
 Son Uomini, o son Dei?
 Son tuoi nemici, o miei?
 La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
 Chi l'uccide? rispondi.

Sab. Il Genitore.

Luc. Io gli dò morte?

Sab. Sì, l'empia tua mano
 Con barbaro consiglio,
 Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio,
 A me Sposo, e Germano; un colpo solo
 Colma di pianto, e duolo
 Due nobili famiglie,
 E rende a un tempo stesso
 Orfani i Padri, e vedove le figlie.

Luc. Intendo; il figlio ancora,
 Per tentar mia costanza, ora s'oppono
 Al giusto, alla ragione,
 A miei decreti, alle paterne leggi?
 Diva Astrea, tu che reggi
 Tutti gli spiriti miei, tu nel mio seno
 Poni ad ogn'altro affetto, e legge, e freno.
 Si raduni il Senato,
 E Claudio, il figlio ingrato
 Alla sua Patria, al Genitor rubello,
 Mora... Oh Dio! Mora sì, col tuo fratello.
 Sien vedove le figlie, orfani i Padri;
 Di panni oscuri, ed adri,
 Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto

Roma sì cuopra; Lucio
 Trionfar la giustizia
 Costante mirerà con occhio asciutto:
 All'interna mestizia
 Astrea legge darà, daralla al ciglio;
 Se manca a me l'erede
 Nelle sostanze mie Roma succede;
 E'l Popolo Roman divien mio figlio:

Se con serena fronte
 I figli io perderò,
 Sarò di nuova prole
 Lucida al par del Sole
 Felice Genitor.

Nell'atto glorioso
 Le genti, che verranno,
 Di questo cor vedranno
 L'intrepido valor.

Se &c.

S C E N A VIII.

Sabina.

Perderò dunque col german lo sposo
 Barbari Padri, sventurati figli!
 Spose infelici! oh Dio!
 Io ne' vostri perigli
 In doppio affetto omai divido il core,
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
 Di sdegno, e furore
 Questa anima accesa,
 Vendetta, rigore
 Mi grida nel sen;

Ma

Ma sento l'amore ,
 Che manca , che langue ,
 E dice al mio core :
 Pietà del tuo ben .

Di sdegno &c.

S C E N A IX.

Carcere angusta .

Quinto Fabio.

Queste , che in fronte a i Rei
 Pingono lo spavento , e la paura ;
 Del carcere funesto ,
 E di squallor coperto orride mura ,
 Del tedio , e della morte
 Orribile ricetto ,
 Nò non potranno mai
 Col lor ferale orrore
 Spaventar la Costanza entro il mio core.
 E di che mai dovrebbe
 Paventare il mio cor ! solo la colpa ,
 Lo spavento , e il timore ha per compagni .
 In questo orrido , oh Dio , cieco soggiorno
 Dove rivolgo il ciglio :
 L'Innocenza rimiro a me d'intorno.
 Sì negli affanni miei
 Dolce de' mali obbligo speme , e conforto
 Bella innocenza il mio piacer tu sei .
 Solo potrebbe , oh Dio , render men forte
 Il mio valor più delle rie catene ,
 La rimembranza dell'amato Bene .

Nel pensar che mi divide
 Morte ria dal caro bene,
 Sento già, che un fredd'orrore
 Va serpendo per le vene,
 E comincia del mio core
 La costanza a indebolir.
 Se potessi dal mio petto
 Sveller pria sì dolce affetto,
 Non faria
 Per l'alma mia
 Così orribile il morir.

Nel &c.

mentre si ritira sente aprir la porta.

Ma differarsi io sento
 Del carcere fatal le ferree porte,
 Lo stridere che fanno
 Non mi spaventa nò, che sarà mai!

S C E N A IX.

Q. Fabio, e Appio.

Ap. **F**abio.

Q. Fab. Della mia morte,
 Mi rechi, Appio l'avviso?

Ap. Anzi le porte
 T'apro alla libertà; seguimi.

Q. Fab. E dove?

Ap. Dove t'attende armata
 La Plebe sollevata in tua difesa.

Q. Fab. E a così bella impresa
 Il Tribuno mi scorge?
 Appio le colpe mie
 Son vittorie, e trofei, non fellonie;

Io sollevare la plebe? io ribellarmi

Alla Patria , al Senato ?

Io di sangue civil macchiar nostr'armi ?

Ap. Contro di te segnato

E' il decreto di morte ; or Fabio eleggi .

Q. Fab. Al rigor delle leggi

Si soggiaccia , e si mora ;

Se bello è 'l mio delitto ,

Non fia men bello il mio supplizio ancora.

Ap. (Oh generoso core , animo invitto !)

Dunque tu vuoi la morte ?

Q. Fab. Io voglio esser fedele

Alla Patria , al mio sangue , alla mia sorte ;

Mi pregio d'una colpa ,

Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria,

Non fuggirò una pena ,

Che de' miei vanti accrescerà l'Istoria .

Ap. „ Del Popolo il favore

„ Dunque ricusi ?

Q. Fab. „ Si , col disonore

„ Io non compro la vita .

Ap. „ E ti fia più gradita

„ Morte d'orrore , e di vergogna piena ?

Q. Fab. „ Reca infamia il delitto, e non la pena.

Ap. „ Pena non meritata

„ Fuggir si dee .

Q. Fab. „ Ma non con nuova colpa .

Ap. „ E' delitto leggier l'errar con molti .

Q. Fab. „ Quanti più sono i rei, più grave è 'l fallo.

Ap. „ Ma fallo necessario ,

„ Alla Patria salute .

Q. Fab. „ Invan mi tenti .

Ap. Dunque pria, che seguire
Del popolo il favor?

Q. Fab. Sì, vuol morire.

Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Nè troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà;
Per troppa fede
Già reo tu sei,
Virtù, ch'eccede
Vizio si fa.

Tu vuoi &c.

SCENA XI.

Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.

Q. Fab. **D** Ella mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir: Fabio infelice!

Em. Fabio infelice!

Q. Fab. Emilia? o amor, che sento?
Emilia armata? ohimè! che vedo? ah, vieni
Cara per mio conforto, o per tormento?

Em. Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Questa spada fedele
Porto per tua salvezza, e sono Astrea;
Se vuoi morir, crudele,

Que

Questo ferro spietato

Stringo per mio castigo, e anch'io son rea.

Q. Fab. Tu rea?

Em. Sì, lacerato

Su gli occhi al Dittatore

Cadde per questa man l'empio decreto,

Ch'a te la vita, a me rapiva il core.

Q. Fab. (Ah, che non osa, e che non tenta amore!)

Em. Or via, sposo, risolvi; ogni momento

Accresce il tuo col mio periglio insieme,

Se 'l viver mio ti preme,

L'acciar ch'io ti presento,

Stringi animoso, e segui

Del popolo il favore,

E 'l tuo capo, ed il mio toglì al Littore.

Q. Fab. Emilia, io stringer l'armi

Contro del Padre tuo? contro la Patria?

Io Parricida infame? io ribellarmi?

E tal ti piacerei? e tal mi brami?

E tal m'amasti, o bella, e tal tu m'ami?

Em. Senza offender mio Padre,

La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

Q. Fab. Cara, e soffrir mi vuoi

Capo fellon di ribellate squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire: ah, no, non cede

Alla costanza tua la mia costanza,

Dà pregio a te la Patria, a me la fede.

Tu per valore, io per amor son rea;

Dividiamci la gloria,

Tu prima nel delitto, io nella pena;

Scriva l'istessa Istoria

I tuoi fasti co' miei; l'istessa tomba

Accol-

Accolga il cener tuo col cener mio :
 Prevengo il tuo morir ; mio sposo , addio :
Si vuol ferire .

Q. Fab. Che fai mia vita ? ohimè , ferma mio core ;
Le toglie la spada .

Per punire il mio errore ,
 Dunque una morte è poco ,
 Se con doppio martoro
 In te , dove più vivo , ancor non moro ?

Em. Vivi dunque , e difendi
 La tua vita , e la mia .

Q. Fab. Se di tal fella
 Credi capace questo cor , m'offendi ;
 T'amo più di me stesso ,
 Men di Roma però , men dell'onore ;
 Cittadino , ed amante
 Sempre fido , e costante
 Alla Patria farò , più , ch'al mio amore .

Em. Se te rende ostinato
 Dife , d'onor , di gloria un bel desir ,
 Segno l'esempio tuo . Rendimi , ingrato ,
 Rendimi il ferro .

Q. Fab. Ferma .
Em. Io vuo' morire . *(Qual toglie la spada .)*

Q. Fab. Tu morir pria di me ?

Em. Io vivo dopo te ?

Q. Fab. Nol soffrirei .

Em. Quando ancor lo potessi , io no'l vorrei .

Q. Fab. Quest'acciaro nō fia *(getta via la spada)*

Nè di mia fella , nè di tua morte
 Istrumento fatal .

Em. Nè tua difesa ,

Nè

Nè mio supplicio il vuoi? addio, men forte
 Non è l'amore in me, non è il desir;
 Senza te troverò
 Altre vie di salvarti, o di morire.

Se mai volesse il fato
 Che al dì tu chiuda i rai,
 Mio caro Idolo amato
 La sposa tua vedrai
 Morir fedel con te.

E negli Elisi ancora
 Fra l'ombre degli amanti,
 Lieta, e costante ognora
 Ti ferberò la fe.

Se mai &c.

S C E N A XII.

Quinto Fabio.

A Ppio, Emilia; mio core,
 Lusinghe della vita,
 Tenerezze d'amore,
 Voi la costanza mia tentate invano;
 Siam Roma madrigna,
 Siam ingrata, e maligna, io son Romano.
 Del Padre l'amore,
 D'amante l'affetto,
 La pace del core
 Mi turba nel petto:
 Ma sempre costante
 Quest'alma farà.
 Si adiri severa,
 E frema sdegnata
 La forte spietata,
 Temer non mi fa.

Del Padre &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Salone , dove è adunato il Senato ,
e Popolo Romano .

*Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curale ,
assistito da' Littori .*

*Marco Fabio sul Rostro ; datosi con la Tromba
il segno del silenzio , dice .*

A Voi , Padri conscritti ,
Popoli di Quirino , a voi m'appello ;
Io Marco Fabio , io quello ,
Che Console tre volte ; e Dittatore
Una fedei su quell' Augusto seggio ,
Contro l'altrui livore ,
Ragion, giustizia or vi domando, e chieggio;
Quinto Fabio mio figlio è il delinquente ;
Nella Causa presente
Nulla però si doni al Nobil sangue ,
Nulla al merto degli Avi , e nulla chiede
Il mio lungo servire , e la mia fede .
Un cenno trasgredito è il suo delitto ,
Delitto fortunato ,
Che dal Cielo approvato , e dall'evento ,
Preso fu quel momento
Diede a voi la Vittoria ,
Crebbe a Roma l'Impero, e al reo la Gloria.
Giudice , e accusatore ,
Siafizelo , o livore , un sol Papirio

Con

Con podestà dispotica , e tiranna
Applaude al gran delitto, e il reo condanna;
E vuol , ch' esulti , e rida
Roma nel suo trionfo , e 'l prode Autore
Della comun felicità s'uccida .
A voi dunque ricorro , a voi , gran menti
Dell'Impero Latino ,
Da' vostri giusti voti
Di me , del figlio mio pende il destino .

Luo. Il Tribunal Supremo

Non ha dell'opre sue Giudice alcuno ;
Pur d'avvilir non temo
La Maestà Latina ,
S'a voi rendo ragion di mia Sentenza .

S'alza in piedi .

Su l'efatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene , e regge .
Qual'altro reo foggia
Al rigor della legge ,
Se rimane impunito il contumace ?
Colpa , se ben felice ,
Non lascia d'esser colpa , e il fausto evento
Non approva giammai ciò , che non lice .
Di Fabio l'ardimento
Fu un sol delitto , è ver , ma in un sol fallo
Quante colpe io v'addito !
Il decreto avvilito ,
Del Dittator la Maestade offesa ,
La Legge vilipesa ,
La disciplina Militar negletta ,
Gli Aruspici scherniti ,
Sprezzati i Numi , i Riti . . .

Che più, non fu sì grave.
 Il fallo, che punì Mancio nel figlio,
 Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
 Voi l'approvaste con severo ciglio:

Se quei fu giusto, io non farò tiranno,
 In lui fu zelo, in me non fia livore. *(Torna a*
M. Fab. Nel giuoco della guerra sedere.

Ha gran parte il valor, ma più fortuna;
 Se tosto non s'afferra,
 Quando la chioma sua porge opportuna,
 Perduto è 'l giuoco; un punto, un'ora sola
 Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; il Ciel, gli Dei
 Danno, e tolgonó a noi palme, e trofei.

M. Fab. E se palme, ed allori

A noi diedero i numi,
 Approvare . . .

Luc. Non più, gite Littori.

Partono alcuni de' Littori.

La Sentenza eseguite.

M. Fab. Romani, e lo soffrite? e con tal pace
 Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?

O ingrata Roma! o Tribunal ingiusto!

O mio figlio! o mio cor! Papirio, addio,
 No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

Scende dal Rostro, e parte.

S C E N A II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte
de' Littori.

R Omani, omai compiti
 Sono gl'ufficj miei,

De' nemici Sanniti
 Debellato l'orgoglio ,
 Refe grazie a gli Dei ,
 Premiata la virtù , punito il fallo ,
 Refa l'intera pace al Campidoglio ;
 Io fol guerra ho nel petto ,
 Che 'l mio privato affetto
 Mi chiede omai la libertà del pianto :
 Quanto mi cofti , ah! quanto
 Il fofterner quefto fupremo onore ,
 Sallo il Cielo , io lo sò , lo fa il mio core .
 Con quefto Scettro in tanto
 Depongo quì la Maefità Latina ,
Depone lo Scettro .
 I afcio la Dittatura ;
 E trà private mura
 A lagrimare il proprio , e il comun danno
 Mi chiama , ah! laffo , il mio privato affanno .

S C E N A III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio .

F Erma , Papirio : a piedi tuoi fi porta
 La tefta rea di Quinto Fabio .

Luc. Ah ingrata !

Ah fconofcente Roma ! in quefta guifa
 Trattì i tuoi figli ? è quefta la mercede ,
 Che tu rendi al valore ? a chi ti toglie
 Le catene dal piede .
 Togli il capo dal bufto ?
 Io senz'effere ingiufto
 Non potea non punire il trafgreffore ,
 Tu ben dovevi , ingrata ,

Nel reo considerare il difensore ;
 E per torlo al supplizio ,
 Ponderar , che maggiore
 Era d'ogni sua colpa il beneficio .
 Addio ; l'orrido scempio ,
 Ch'ordinai Dittatore ,
 Rimirar da privato io non ho core ;
 Altrove mi richiama , il dolor mio ;
 Piangi Roma crudel , che piango anch'io .
 Giunta , di Lete all'onda
 Pria di varcar s'arresta ,
 Pensosa in su la sponda
 L'ombra dolente , e mesta
 Si lagna sol di te .
 E in volto poi sdegnata ,
 Dice , del mio valore ,
 E' questo il premio ingrata ,
 E' questa la mercè ? Giunta &c.

S C E N A IV.

*Appio, Quinto Fabio tra Littori incatenato,
 poi Emilia .*

(pretendo

Fab. **Q**uiriti , ecco il mio capo , io non
 D'involarlo alla scure ;
 Una sol grazia intendo
 Chieder nel mio morir : cinta d'alloro
 Cada recisa la mia testa , e sia
 Bella la pena mia , com'è la colpa ;
 Che se 'l mio fallo a voi diè la vittoria ;
 Rechi almeno il supplizio a me la gloria ;
 E scorga ogni mortale ,

Che

Che il fulmine fatale
 Della Romana Astrea , pari a gli Dei
 Non rispetta gli Allori in testa ai rei .
 Ma , (oh Dei !) quì viene Emilia
 A rendere penoso il mio morire .

Em. Romani, un grã dolore à un grande ardire,
 E dove sprona il seno
 Un'eccesso di duolo ,
 In darno la modestia adopra il freno ;
 Il mio rossor non puote
 Far sì , ch'a voi non comparisca avanti
 Co' prieghi miei , co' pianti ,
 Non ragion contro il Padre ,
 Non per lo sposo a voi chieggio il perdono,
 Chieggio pietà per me : per me , che son
 Sposa del Reo , del Giudice figliuola ,
 E una parte del cor l'altra m'invola. *(piange)*

Q. Fab. Emilia , la mia morte ,
 Oimè , prende vigor dal tuo cordoglio .

Ap. (Chi resiste a quel pianto ,
 O non ha core in petto , o l'ha di scoglio .)

Em. Mora Fabio , che ardito
 Le vostre leggi , e 'l mio gran Padre offese.
 Io vò farvi palese ,
 Or'egli ha più di vita , e di vigore :
 In questo sen s'annida
 Tutto lo spirto suo , tutto il suo core ;
 Quì dunque si punisca , e quì s'uccida ;
 E con un colpo solo
 Tolgasi al reo la vita , a Emilia il duolo. *(piagg)*

Ap. (Che grand'amor ! che bella fede !)

Q. Fab. Oh Dio !

Sì gran delitto è 'l mio ,
 Che mertì sì gran pena
 Di morir nel tuo core , o mio tesoro ?

Em. Voi , se tal grazia imploro ,
 Due colpe risparmiare a questo core :
 Piangerò sempre un reo da voi punito ,
 Odierò fin che vivo il Genitore .

Q. Fab. Quanto più ti conosco , e più il mio fato
 Rendi Emilia penoso !

Ap. (E resiste il Senato , e tace ancora ?)

Em. Questo reo valoroso
 Fà d'uopo , e ch'egli viva , e ch'egli mora ,
 Mora per espiare il suo delitto ,
 Viva per dilatare il vostro Impero ;
 Dunque in Fabio guerriero
 Viva il vostro sostegno ,
 Pera in Emilia il delinquente indegno ;
 Così punito è 'l fallo , e non si priva . . .

Ap. Viva Fabio , Emilia viva .

S'alzano i Senatori , e 'l popolo , e partono .

Coro di pop. Viva , viva , viva .

Ap. Littori , olà , si tolga

A quell'invitta destra il duro laccio ,
I Littori levano le catene a Fabio , e partono .
 Così comanda il popolo , e 'l Senato .

Q. F. Emilia , e pur ti stringo , e pur t'abbraccio ,
 E pur non sogno ?

Em. Ah tanto

Sposo adorato , e sospirato , e pianto .

Ap. Godete illustri amanti ; io di tue gioje
 Non piccola cagione Emilia sono .

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono .

parte Appio .

SCE-

S C E N A V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. **E** Milia è tua mercede (o cara
 Questa mia vita, e questa deggio,
 All'amor tuo, alla tua bella fede .

Em. Tempo non è d'affetti ; ancor l'avara
 Sorte fazia non è . Togli allo sdegno
 Del Padre tuo il mio German .

Q. Fab. Che dici ?

Em. Sì, sì per la tua vita ostaggio , e pegno,
 Sabina mi narrò, che in gran periglio
 Claudio si trova .

Q. Fab. Oh Ciel ! e quai consiglio ?

Em. Non più ; per te si salvi . Io spero intanto
 L'irato Padre mio placar col pianto .

Q. Fab. Dunque dopo il baleno
 D'un fugace contento un'altra volta
 Dobbiamo paventare , e in un momento
 Deggio lasciarti , o cara ?

Em. La sorte ancor sdegnata
 Ci costringe a partir .

Q. Fab. Partenza amara .

Em. Il mio destin crudele
 Da te mi fa partir .

Q. Fab. Questo destin crudele
 Quanto dovrò soffrir !

Em. Non sospirar .

Q. Fab. Che affanno .

Em.) Empio destin tiranno .

Q. Fab.)

Em. Caro bell'idol mio .

Q. Fab. Ah nel partir ben mio .

Em.) Mi sento oh Dio morir .

Q. Fab.)

Em. Questo crudel tormento ,
Che nel partire io sento
Chi potrà mai ridir ?

Q. Fab. Questo crudel tormento ,
Che nel partire io sento
Nò non si può ridir ?

Il &c.

SCENA VI.

Appartamento in casa di Fabio , dove
è trattenuto Claudio .

*Sabina con l'abito di Claudio , Claudio con
le vesti di Sabina .*

Cla. **C** Ara , perche forzarmi (queste
Con tue forti preghiere a prender
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil seno ?

Sab. Da queste infauste foglie
Fuggiti , o Claudio , e in modo tal deludi
I Liberti custodi ; io quì in tua vece
Mi refterò .

Cla. Sabina , e chi ti fece
Sì pietosa di me ? ficche il periglio
Sprezzi per mia salvezza ? armato il ciglio
Poc'anzi di rigore . . .

Sab. Ah ! non è tempo
Di favellar d'amore ; ogni dimora

Può

Può costarti la vita , e vuoi ch'io pianga ,
E lo sposo , e il germano ?

Qui giungerà pur ora

Il Padre mio per troppo duolo infano
A far sovra di te la sua vendetta ;

Fuggi Claudio , se m'ami .

Gla. Ah mia diletta ,

Più d'ogni mio periglio il tuo pavento ,
Che deluso il furore
Per te del Genitore , il ferro , e l'ira
Volgerà contro te .

Sab. Vano spavento .

Chi fa , che in me sua figlia

Non rispetti il suo sangue ,

Non scusi l'amor mio ?

Ma in te del figlio esangue

La morte a vendicar...o Claudio...oh Dio...

Qui giunge . . . o parmi almeno . . .

Che giunga il Genitor ...fuggi... al mio seno

Questi palpiti invola .

Cl. O cara apprendi . . .

Sab. Non più fuggi

Cl. Mia vita .

Con qual core io ti lasci ,

Immaginar te 'l puoi ;

Ma pur , se così vuoi , mi parto .

Sab. Prendi *(gli dà il fazzoletto)*

A schivar più sicuro il tuo periglio ,

Fingi di mesto pianto

Uscir da queste foglie umido il ciglio ;

Cela con esso intanto

A' miei servi il tuo volto , e me ti creda

Il deluso custode :

Addio , vattene , e assista

Propizio il Cielo all'innocente frode .

Cl. Mostrano queste spoglie
 Cara nel tuo bel core ,
 Quanto per me pietoso ,
 Quanto ingegnoso
 E' amor .

Cinto di questo manto
 Vide la Grecia Alcide ,
 E ascoso Achille vide
 Frà queste spoglie ancor .

Mostrano &c.

S C E N A VII.

Sabina .

D Al timor , dal dolor vinta , ed oppressa
 Reggermi io più nō sò . Perdo il Germano ,
siede .

E per salvar l'amante offro me stessa
 Del Padre irato al rio furore infano .

„ Oh Dio ! più infausto giorno

„ Mai non spuntò per me , che pur dovea
s'appoggia ,

„ Essere il più felice ;

„ Oh come invan predice

„ A se stesso gli eventi umano ingegno !

„ Volge l'instabil Dea

„ In un punto il suo riso in cieco sdegno .

Ma stanco omai di lagrimare il ciglio

Grave di sonno io sento ;

Qual-

Qualche breve momento
 Dormite , o luci , intanto
 Per tornar poi con più vigore al pianto ;

S C E N A VIII.

*Sabina addormentata ; Marco Fabio con
 stilo in mano ,*

M.Fab. **F**Urie , che m'agitate ,
 Non lasciate a' miei lumi
 Altro oggetto mirar , che 'l figlio e sangue
 Bandita ogni pietate
 Si lavi il pianto mio con questo sangue .
va per ferire , e si trattiene .
 Muori ... ma quale , oh Dio ,
 Intempestivo , e non inteso freno
 Rattiene il braccio mio ,
 E importuna pietà mi nasce in seno ?
 Forse la sua innocenza ? ah che innocente
 Era il mio figlio ancora ;
 Mora sì , Claudio mora :
 Accompagni dolente
 Lucio il mio pianto , e di gramaglie , e lutto ,
 Al par di Fabio il Dittator si vesta ...
di nuovo vuol ferire , e si ferma .
 Ma quale occulta forza il colpo arresta ?
 Di trafigger chi dorme
 Hà forse orrore il braccio mio ? si scuota
 La vittima dal sonno , e le sia nota
 La man del Sacerdote , e intenda appieno
 A qual nume io la sveno .
 Olà , svegliati , e intanto *la scuote .*

Ravviva in me

Sab. Chi mi richiama al pianto ?

Fab. Che sento ! ohime ! che vedo !

Sab. Genitor

Fab. Son schernito

Veggio l'ingano, e agli occhi ancor nol credo.

Sab. Sì Padre , sei tradito ; eccoti al piede

Una figlia infedel per troppa fede ;

Al tuo furore infano

Io la vittima tolsi ; io cangiai spoglie ,

Io delusi i Custodi ; io del Germano

'O la morte negletta ,

Io per salvar lo sposo ,

Io t'involò il piacer della vendetta .

Fab. „ E t'ascolto, e ti soffro , e non ti sveno ?

Sab. „ S'una vittima vuoi ,

„ Ferisci , Genitore , eccoti il seno ;

„ Di queste vene mie

„ Con più ragion versar l'umor tu puoi ,

„ Egli è tuo sangue , stendi

„ Nel sangue mio quella tua destra armata ,

„ Tu Signor me lo desti , e tu tel prendi .

Fab. Perfida figlia , ingrata ,

In te più forza Amore

Ebbe del sangue , e l'ombra invendicata

Dell'estinto Germano

Erra per te , fuor degli Elisi ; ed io

Trattengo il ferro ancora , e non estinguo

Nell'indegno tuo sangue il furor mio ?

Nò , nò , senza vendetta ,

Ombra del figlio mio , tu non andrai

Sulle sponde di Lete .

Fermati alquanto , aspetta
La forella infedel , . . .

S C E N A IX.

Q. Fabio , e detti .

Q. Fab. . . . **P** Adre , che fai ?

M. Fab. Figlio tu vivi ?

Sab. Oh Dio , vive il Germano !

Q. Fab. E la paterna mano
Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue ! e qual furore ,
Qual'eccesso di zelo a ciò ti guida ?

M. Fab. Dolce desio di vendicar tua morte .

Q. Fab. Su la figlia innocente ?

M. Fab. Essa mi toglie ,
Con mentir sesso , e spoglie ,
La destinata vittima .

Q. Fab. La forte
A tempo mi guidò .

Sab. Ma te chi invola
Al ferro del Littore ?

Q. Fab. La fè d'Emilia , il suo ingegnoso amore .

M. Fab. E come ?

Q. Fab. Or non è tempo ; a se mi chiama
Il periglio d'Emilia , e affretta il piede
Gratitudine , amor , giustizia , e fede .

Se salva non mira

La dolce sua vita ,
S'affanna , sospira
Quest'alma smarrita ,
Il core nel seno
Mi sento mancar .

Più fiero farei

Di tigre spietata,
Se in tanto periglio
La sposa adorata
Poteffi lasciar.

Se &c.

S C E N A X.

Sabina , e Marco Fabio .

Sab. **C**ontro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo sposo ,

M.Fab. O amore generoso ,

O eroica donna , o fede illustre , e bella !

Sab. Ma perche dunque , o Padre ,

Condanni in me ciò , che tu esalti in quella ?

M.Fab. Non sempre , figlia , di ragione il freno

Regola i nostri affetti ; e i primi moti

Sempre non sono in poter nostro appieno .

Sab. Caro Padre il fallo mio

Non può mai chiamarsi errore ,

Perche figlio fù d'amore ,

Ed insieme di pietà .

Se l'errore , e se 'l delitto

D'un pietoso core amante

Così bello è nel sembiante ;

La virtù qual mai sarà ?

Caro &c.

S C E N A XI.

M. Fabio .

A Doro , o Cieli , adoro
 Di vostra Provvidenza i gran consigli
 Da voi converſi in gioja,
 Quando ſi crede men ſono i perigli ;
 Nocchiero in mar turbato
 Teme reſtare afforto ;
 Ma pure il vento irato
 Gli ſpinge il legno in porto
 Dall'agitato Mar .
 Turbine in aria accolto
 Spaventa il buon Cultore ;
 Ma in pioggia poi diſciolto
 Fà col ſecondo umore
 La meſſe germogliar .
 Nocchiero &c.

S C E N A U L T I M A .

Galleria nella caſa di Lucio Papirio .

Lucio , poi tutti ciaſcun a ſuo tempo .

M le delizie private ,
 Voi tutte accompagnate il mio dolore,
 E della mia ſventura
 Vedovi Dei Penati , afflitte mura ,
 A parte ſiete . . . o Ciel ! giunge Sabina ;
 Il mio duol ſi naſconda .
Cl. Qual temprà adamantina
 Diè natura al tuo cor , Padre , che all'onda

Di tanto pianto ancor resiste ?

Luc. O Numi ?

In femminili spoglie

Avvilto così rimiro un figlio ?

Cl. Cō queste appunto al mio mortal periglio

La pietà di Sabina ora mi toglie .

Luc. Che pietà ? che periglio ?

Cl. A cui ridotto

M'avea 'l tuo crudo , e barbaro rigore .

Luc. A delirar d'amore

Torna , vile che sei ,

Tra' vezzi di colei . Togli al mio sguardo

Un'oggetto sì indegno .

Cl. Padre

Luc. Taci quel nome : io d'esser Padre

D'un figlio così vile abborro , e sdegnò .

Em. E d'una figlia contumace , e ardita ,

Che sprezzò le tue Leggi , i tuoi Decreti ,

Ch'al piede tuo pentita

Perdono implora , intanto

Sdegnerei di mirare , o Padre , il pianto ?

Luc. Dell'oltraggio insolente

Il Dittatore offeso

Ti punì nello Sposo ,

Ora il Padre pietoso

Figlia t'abbraccia , e del tuo affanno sente

Non minor pena in se .

Em. Dunque compiangi

Del mio Sposo la morte ?

Luc. Il Dittatore

Giusto lo condannò , ma Lucio il piange .

Q. Fab. E se Lucio lo piange , ecco risorge

Fabio a vita migliore

Luc. O Cieli !

Cla. O Fato !

Vive Fabio ?

Luc. E t'affolve ? . . .

Q. Fab. Il Popolo, e 'l Senato.

Luc. E chi trattenne

La funesta Bipenne ?

Ap. Del fortunato inganno

In me scorgi l'autore .

Luc. Appio, tenuta

Molto è Roma al tuo zelo, il suo sostegno

Salvasti in Fabio .

Sab. E se col mio periglio

Di mio Padre allo sdegno

Tolsti Claudio il tuo figlio .

Lucio, molto a me devi .

Luc. E qual furore

A Claudio minacciava, e scempio, e morte?

M. Fab. Correa la stessa sorte

Il tuo col figlio mio : era in mia mano

Ostaggio la sua vita

Per la vita di Fabio ; accorta frode

Col mentir fesso, e spoglie,

Deludendo il custode, a morte il toglie .

Luc. O fortunati inganni ,

Che del mio zelo a riparare i danni

Cangiano in un momento

Il duol privato in pubblico contento .

Q. Fab. Se per te fu rapita

Al Littor la mia vita ,

Consenti, o bella Emilia,

Ch'unita or palma a palma
 Io ti confacri ancora il core , e l'alma .

Le dà la mano .

Cla. E se per te , Sabina ,
 Di tuo Padre al furore
 Tolto fu Claudio , lascia ,
 Ch'ei con la man t'offra la vita , e 'l core

Le dà la mano .

Luc. Godete , sì godete
 Alme contente , e liete ,
 Giacchè il piacer perfetto ,
 Il verace gioire
 In faggio , e gentil petto
 Nasce dalla Virtù dopo il soffrire .

C O R O .

Quando nasce dal tormento
 E' più amabile il gioir ;
 E il più stabile contento
 Sempre è figlio del martir .

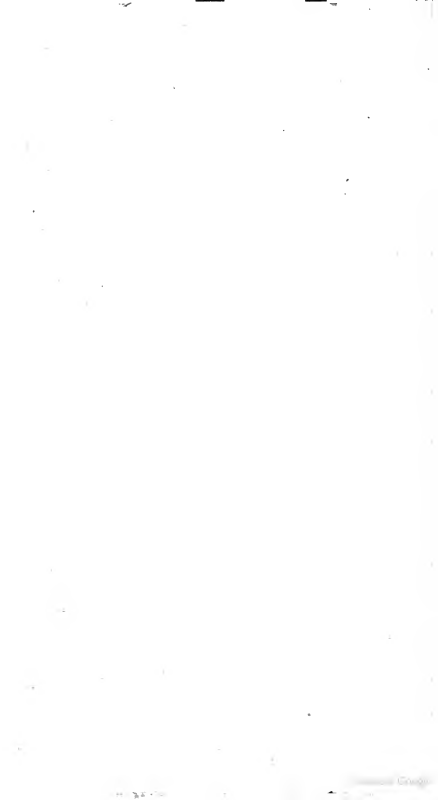
Fine dell'Opera .

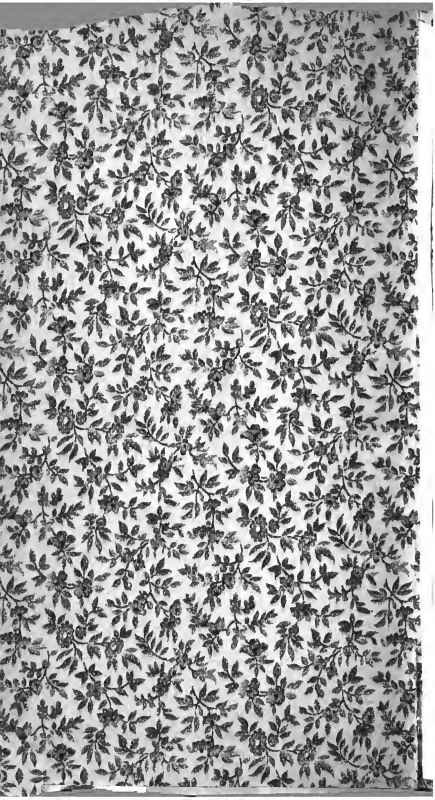
REGISTRATO

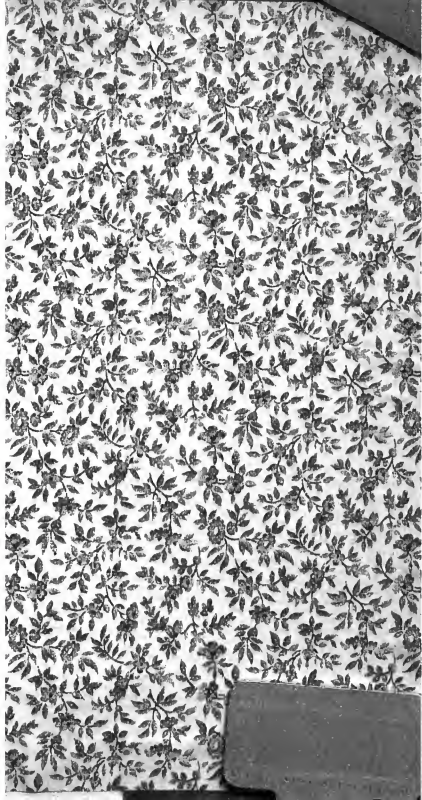
08605











BIBLIOTEC

LIBRARY

2